



Metal Detecting

Una guida sulla stratigrafia



GENNAIO 2022

Federazione Italiana Metal Detecting



© Tutti i diritti riservati alla Federazione Italiana Metal Detecting (FIMD)

Codice deposito: 173237

Titolo: "Metal Detecting – Una guida sulla stratigrafia"

Edito dalla FIMD – anno 2022

FIMD – Federazione Italiana Metal Detecting
Via Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, 47
90045 Cinisi (PA)
<https://www.fimd.it>
<https://www.ecmdheritage.eu>

Metal Detecting

Una guida sulla stratigrafia

Il **Metal Detecting Responsabile** è l'espressione di una pratica amatoriale che si pone quale principale obiettivo la salvaguardia del nostro vasto ed importante Patrimonio Culturale.

Per quanto il **metal detecting rappresenti una semplice ricerca di oggetti erratici ferromagnetici** (e non una ricerca archeologica) attuata a livello del suolo (dello strato arativo – humus) e non del sottosuolo, la sua pratica *non informata* e disattenta, può avere un occasionale impatto sulla sfera dell'archeologia.

Comprendere come e quando questo impatto possa tradursi in un deterioramento del contesto storico-archeologico, e quindi in perdita di dati, è per il detectorista di fondamentale importanza.

Va sempre ricordato che la maggioranza degli oggetti rinvenuti posseggono qualcosa da "raccontare", più o meno rilevante, e che questi ci possono, unitamente al contesto in cui li scopriamo, dipingere ciò che è avvenuto nel tempo.

Gli oggetti, il più delle volte, non posseggono un loro valore intrinseco, ma immersi nel loro contesto prendono vita, importanza, e possono fornire infinite informazioni; valori che devono essere condivisi e portati alla conoscenza di tutti, poiché la storia (nelle sue molteplici forme) appartiene a tutti, ci identifica e caratterizza la nostra cultura nazionale.

Non si cerca solo per passione e per la sola sete di conoscenza; nessun oggetto deve finire dentro "un cassetto", poiché nascosto e "abbandonato", non potrà raccontare più nulla a nessuno.

L'argomento che sottoponiamo alla vostra attenzione è sicuramente nuovo per i neofiti, ma meno per chi pratica il metal detecting da anni; quindi cercheremo di approfondirlo a beneficio di tutti.

1. Per iniziare, ...

cosa è la stratificazione (o deposito archeologico)?

“Un insieme di strati sovrapposti, correlati direttamente o indirettamente tra loro in senso spaziale (sia orizzontale che verticale) esito di azioni successive sia naturali che antropiche¹”².

mentre, la stratigrafia è:

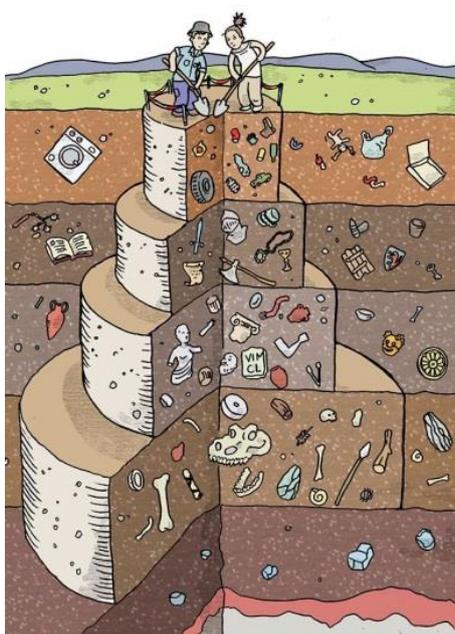
“lo studio della stratificazione e ha il fine di trasformarla in una sequenza stratigrafica e darne poi una interpretazione storica”³

O

“lo studio della natura e delle caratteristiche del terreno attraverso l'esame degli strati susseguentisi in profondità. Questa disciplina è utilizzata per analisi scientifiche in diversi campi, da quello archeologico a quello geologico”⁴

2. Ovvero? Andiamo “a fondo” ...

La stratigrafia è lo studio degli strati terrestri che si formano nel tempo e che nel tempo



tendono a depositarsi uno sopra all’altro, dove ogni strato, denominato **Unità Stratigrafica (US)**, dipinge nel suo insieme lo stato delle cose in cui queste si sono *adagate* (si trovavano o sono state deposte) sul piano orizzontale e li “sono rimaste”, per poi essere ricoperte da successivi strati anch’essi *raffiguranti* una data situazione o condizione.

È come se nel tempo facessimo delle foto aree di uno stesso luogo e sovrapponevamo le varie immagini una sopra l’altra, dalla più vecchia in basso alla più recente in alto. L’insieme delle foto, nella loro “sequenza verticale”, ci dipingerebbe la storia di quel luogo nel tempo (visione **diacronica**⁵).

¹ *Antropiche*: dell’uomo, che riguardano l’uomo.

² Leonardi 1982.

³ Renfrew & Bahn, *Archaeology: Theories, Methods and Practice*.

⁴ [https://it.wikiversity.org/wiki/Principi di stratigrafia](https://it.wikiversity.org/wiki/Principi_di_stratigrafia).

⁵ *Diacronica*: una visione d’insieme, una scansione temporale - tipica della ricostruzione storica – che correla gli strati nella loro posizione, dal più recente e superficiale al più profondo.

Chiaramente, i nostri territori non hanno visto solo la presenza di vegetazione e di animali ma anche di quanto l'uomo ha fatto e di quanto questi ha lasciato sul terreno - negli anni, decenni, secoli e millenni (azione antropica).

La storia e l'archeologia, ma anche la geologia, ci insegnano appunto, che in molti luoghi si sono susseguiti eventi che hanno mutato le condizioni inizialmente esistenti (eventi naturali e generati dall'uomo) e che questi sono riconoscibili dalla presenza di chiare Unità Stratigrafiche, depositatesi una sopra l'altra, **uniche nel loro genere**.

L'archeologia quindi, attraverso lo studio scientifico di questi *quadri d'insieme* (delle US) può ricostruire un'immagine (abbastanza realistica) di cosa sia accaduto e di come erano disposte le cose, al tempo dello "scatto fotografico".

È fondamentale comprendere in tutto ciò, che la disposizione delle cose sulla US è unica (**sincronica**⁶) ed è irripetibile e se venisse alterata non permetterebbe più di riconoscere gli elementi del quadro d'insieme e comprenderne la vera "posizione" e, in realtà, non sarebbe più ricostruibile se non con l'immaginazione o delle supposizioni (ovviamente incerte).

Quindi, se perdessimo la completezza dell'immagine, alterando l'US, perderemmo il suo insieme e il suo significato o, almeno, parte di essa.

Ma passiamo ad un esempio pratico di come sia possibile alterare la stratigrafia di una qualsiasi area e di come quindi sia possibile perdere elementi (informazioni) che narrano della storia di quel terreno e degli oggetti in esso depositati.

Se è vero che tutto si deposita a strati, per studiarli è sufficiente analizzarli (e quindi scavarli) uno ad uno, dall'alto in basso, analizzandone uno dopo l'altro ("fotografandoli"⁷ magari) e asportandone uno alla volta (di per sé distruggendoli per sempre).

È come sfogliare e studiare la pila di fotografie dall'alto in basso, in modo da poter comprendere come era l'insieme e cosa sia accaduto negli anni.

Ma se io prendessi una fustella (strumento per fare i buchi) o un trapano e facessi un foro verticale che trapassi l'intera pila di fotografie, sfogliando le foto (quindi le US) mi accorgerei che in quella posizione su tutte le fotografie (almeno quelle bucate)

⁶ Sincronica: ogni strato fornisce una visione fissa ad un particolare evento o azione;

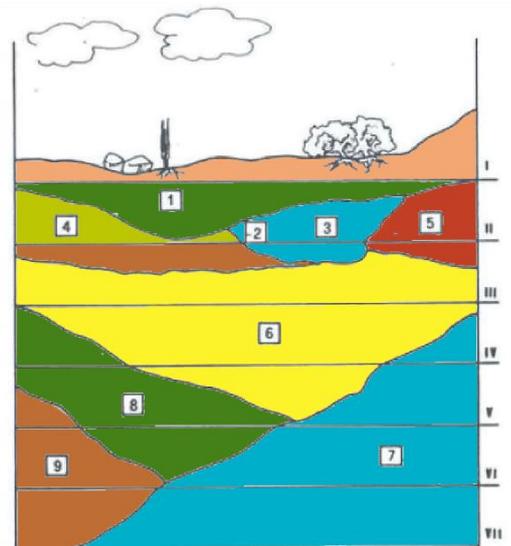
⁷ "fotografandoli": mappandoli attraverso rilevazioni, misurazioni, fotografie, scansioni laser ed altre metodologie.

mancherebbe un dettaglio, oramai perso. Un dettaglio che potrebbe non essere lo stesso in ogni immagine o strato. Magari nella prima immagine quel dettaglio era un albero ma nella ventesima foto (200 anni prima, ad esempio) era il letto di un fiume sul quale poi, negli anni, si era depositata terra alluvionale e poi era cresciuto l'albero (appunto 200 anni dopo – visibile solo nella prima foto in alto).

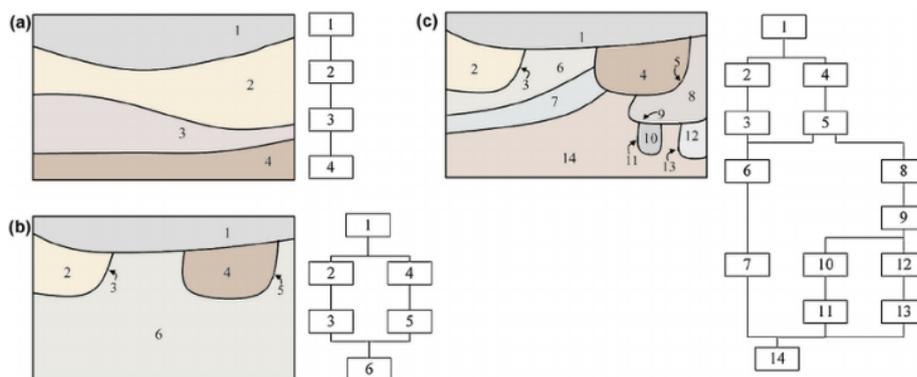
Il "foro" (che potremmo paragonare ad un'escavazione, ad esempio, per la realizzazione di fondamenta di un edificio) – praticato verticalmente rispetto agli strati - ci ha fatto perdere dettagli di ogni singolo strato, unici e, come dicevamo prima, non ricostruibili. Un'informazione persa, la cui assenza potrebbe non permetterci di decifrare in modo ottimale il quadro d'insieme, la storia, di quel dato momento e di quello specifico luogo nel tempo.

Va da sé peraltro, che più ampio o più numerosi sono i "fori" (la superficie distrutta) più è ampia la perdita d'informazioni che difficilmente potranno essere correlate al resto dell'immagine (ossia al contesto).

Per la precisione, si faccia attenzione che la stratificazione può non avvenire "in pila" (strato sopra strato), ma può risentire di molteplici fattori che possono comportare un deposito non omogeneo e lineare (sia sul piano orizzontale che verticale). Per comprendere meglio si veda l'immagine qui a fianco dove si comprende che un taglio orizzontale può includere più strati.



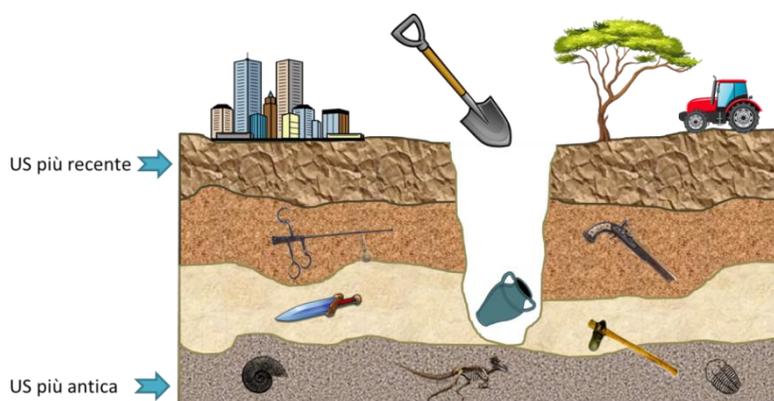
Le possibili "posizioni" degli strati, in archeologia, vengono definite attraverso un *diagramma stratigrafico* o *matrix* elaborato da *Edward C. Harris*, che consente di



identificare la loro “sequenza” e le specifiche relazioni tra di essi (assenza di rapporti, uguaglianza, sovrapposizione, etc...)⁸.

3. Ma può il metal detecting influire sulla stratificazione e sulla stratigrafia? Può danneggiare alcune informazioni inerenti ai reperti individuati e alla loro disposizione e ambientazione?

Questo è veramente un argomento molto dibattuto. La comunità degli archeologi e studiosi della storia, con alcune eccezioni, ritengono che qualsiasi interferenza con gli strati del sottosuolo possa sconvolgere il quadro



d’insieme e quindi deteriorare quello che viene chiamato il **contesto** (il citato quadro d’insieme), degradando in tal modo **irrimediabilmente** il valore intrinseco della scoperta.

L’oggetto “reso orfano” del suo contesto perde di valore, di significato e su questo, credo, si possa genericamente convenire.

4. Ma in quale misura questo può avvenire? Quanto possiamo reputare questo degrado come reale e sostanziale?

Il tutto dipende da alcuni principali fattori che, a nostro giudizio, sono:

- la “*verginità*” del luogo ove giace l’oggetto e dalla profondità alla quale questo è sepolto;
- *l’ampiezza e la profondità* dell’intervento, dello scavo;
- le *modalità* di scavo;
- la *rilevazione dei dati* relativi al contesto.

Ma analizziamoli uno per uno:

Per “*verginità*” intendiamo quanto questi strati siano stati oggetto, durante gli anni, di lavorazioni agricole, di sconvolgimenti dovuti ad un’azione dell’uomo (ad esempio una guerra) ed eventi geologici o naturali.

⁸ E.C. Harris “*I principi della stratificazione*”.

Se un terreno è stato per anni utilizzato dall'uomo per l'agricoltura e quindi soggetto ad arature, fresature, scavi ma anche guerre, bombardamenti, edificazioni ed altro, è quasi certo che gli strati superficiali, detti anche *strati arativi contemporanei* o *humus* (che possono andare da 50 cm fino ad 1-2 metri di profondità) siano stati "sconvolti" e il contesto, con tutte le sue informazioni, sia stato completamente stravolto e quindi reso "ambiguo" e di scarso (relativo) valore per l'analisi storico-scientifica.

In questi casi, assistiamo ad una vera e propria "decontestualizzazione" e gli oggetti non sono più nella loro posizione originale, sono sparsi e hanno, molto probabilmente, anche una posizione verticale diversa (in profondità).

Questo è il caso in cui si può trovare una moneta romana sotto 15 cm dalla superficie ed un cimelio della seconda guerra mondiale a 70 cm di profondità, nello stesso luogo.



Diverso è se l'area è in una posizione "protetta" o difficile da raggiungere, dove magari le cause di dissesto siano state scarse se non nulle (si può ad esempio ritrovare una necropoli sotto 15/20 cm, intatta ed indisturbata!). In questo caso anche le stratificazioni superficiali potrebbero essere importanti e il loro dissesto potrebbe generare perdita di informazioni.

In realtà il dissesto delle US, come accennato, può avvenire per numerosi fattori e in modalità differenti l'una dall'altra, ma è chiaro che un'attività di metal detecting è meno rilevante e d'impatto nella prima fattispecie che nella seconda.

Quindi, la "verginità" di un luogo va valutata e attentamente analizzata, e questo, in parte, lo si può fare attraverso studi, informazioni o eventuali preventive prospezioni

di superficie che possono fornire già “a vista” indicatori importanti: resti, frammenti e/o strutture affioranti.

Per **ampiezza e profondità** dell'intervento, intendiamo quanto lo scavo sia grande, ampio e profondo. Appare evidente che l'azione di una ruspa, per la realizzazione di un edificio o di una strada, sono ben più invasivi (distruttivi) dell'azione di una vanga o di altro piccolo attrezzo da scavo. Ma ciò che è importante è che ogni intervento sia puntuale e meticoloso si da accorgersi in tempo, se è il caso di fermarsi o meno.

Per estrarre un oggetto dall'*humus*, non è necessario usare un piccone e scavare una “fossa delle marianne”, anche perché più giù si va e più alto è il pericolo di danneggiare una eventuale stratificazione importante.

Peraltro, un'azione prudente e mirata fornisce informazioni essenziali circa la “verginità” del luogo e quindi sull'opportunità di limitare l'intervento sia in ampiezza che profondità, se non desistere fin dall'inizio.

Per **modalità di scavo**, si intende come l'escavazione venga effettuata, con quale attenzione e attraverso quale eventuale metodologia.

Lo scavo deve essere sempre prudente! Non saprete mai se sotto vi aspetta un ordigno inesplosivo di qualche passato conflitto! La sicurezza, vostra e di chi vi accompagna *prima di tutto*, SEMPRE!

Se poi desiderate “salvare” l'oggetto nella sua interezza e non frammentarlo o rovinarlo, adottate strumenti leggeri, di modeste dimensioni ed efficaci.

Questo è un imperativo! Anche perché se l'oggetto fosse un Bene Culturale, la vostra “disattenzione” comporterebbe un vero danno, alla faccia di un Metal detecting ... RESPONSABILE.

Tenendo conto la possibilità di incorrere nella scoperta fortuita di un Bene Culturale, uno scavo modesto e prudente vi consentirebbe di fermarvi e di non danneggiare oltre modo l'eventuale contesto archeologico che andrebbe assolutamente sottoposto al vaglio di esperti e delle Autorità.

Di fatto, lo scavo effettuato dal detectorista deve rispettare le seguenti condizioni:

- essere effettuato in aree non “vergini” e con assenza di evidenti segni di carattere antropico e/o archeologico;
- non supera i 20-40 cm di profondità;
- essere ridotto in ampiezza e normalmente eseguito con precisione grazie al sistema della “zolla”. La pala (anch’essa normalmente di modeste dimensioni) viene utilizzata per



effettuare tagli perpendicolari al terreno e quadrati, per poi sollevare la zolla che in seguito dovrà essere riposta nuovamente dove estratta.

Potremmo affermare che l’entità del dissesto o della distruzione del contesto, in tal modo, è veramente irrisoria ma tutto sta al comportamento responsabile del detectorista.

Per **rilevazione dei dati** relativi al contesto, intendiamo la precisione con la quale si “raccolge” l’oggetto. Indipendentemente che sia un oggetto “normale” o un Bene Culturale, abbiamo detto che il suo valore dipende anche e soprattutto dal contesto.

Nel Metal Detecting Responsabile, per quanto possa sembrare tedioso, ogni oggetto va sommariamente identificato (nel possibile), fotografato, presa la posizione GPS e rilevata la profondità di rinvenimento e va custodito (non pulito) in piccole bustine trasparenti numerate.

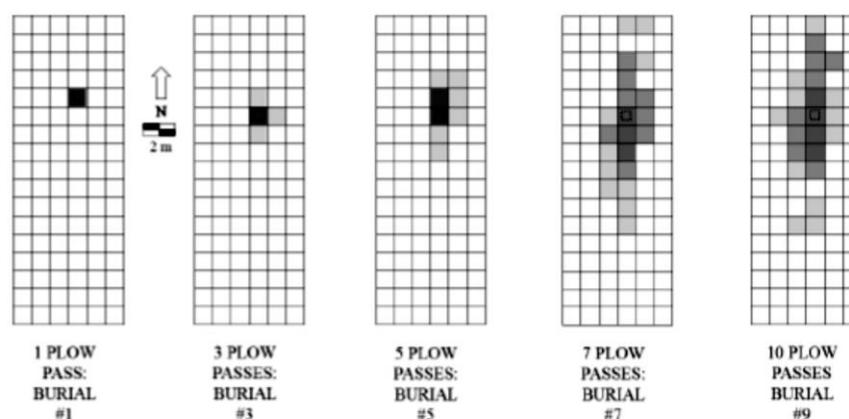
Solo in questo modo l’oggetto o gli oggetti ritrovati in un campo consentiranno, in seguito, di dipingere una quadro d’insieme o fornire informazioni utili sia per voi che per i professionisti.

Ricordate queste regole sono applicabili ed appropriate per gli oggetti generici! Quando, al contrario, ci si ritrova di fronte ad una scoperta fortuita di un Bene Culturale, la legge è chiara!! qualsiasi attività va sospesa immediatamente e vanno avvisate le Autorità competenti (secondo quanto stabilito dal D.Lgs. n°42 del 2004⁹).

⁹ DLgs. N°. 42 del 22 gennaio del 2004, denominato anche “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio” o “Codice Urbani” (Gazzetta Ufficiale n.45 del 24-2-2004 - Suppl. Ordinario n. 28).

Analizziamo qualche esempio di situazione:

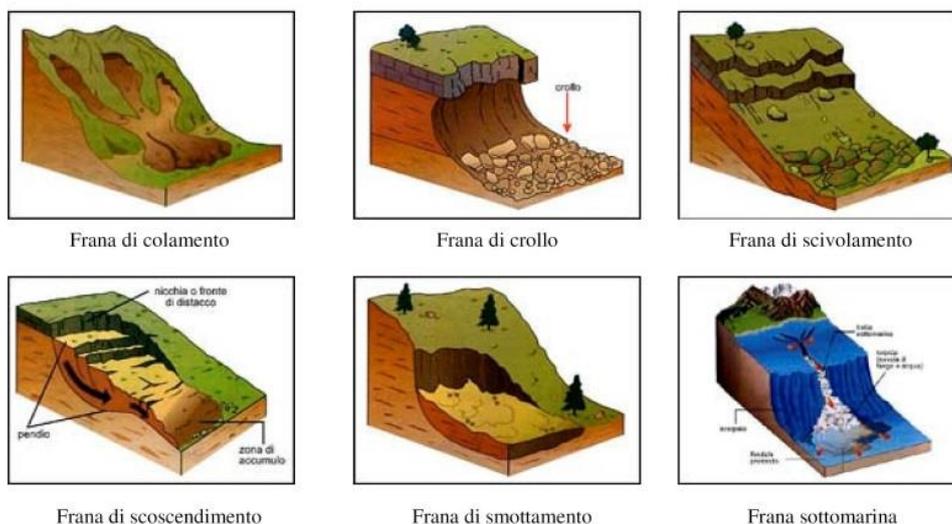
- uno strato di 50 cm dalla superficie può essere distrutto da un semplice aratro e se l'area è stata lavorata periodicamente (negli anni e nei secoli e in più direzioni) gli oggetti possono essere sparsi anche a notevole distanza dalla loro posizione originaria e a differenti profondità che vanno dalla superficie all'altezza dell'aratura (che può raggiungere anche il metro e mezzo). Gli strati nei primi 50 cm sarebbero completamente sconvolti, smossi verticalmente ed orizzontalmente.



Esempio di distribuzione dei materiali dopo una e più arature (*Plow Passes*) in 50 cm di profondità (1 quadretto è circa 1 mt).

Potremmo trovare oggetti antichi in superficie e moderni più in profondità, come potremmo trovare oggetti il cui reale contesto originario (posizione) si trova altrove a decine o a centinaia di metri dal luogo di ritrovamento.

- uno strato disboscato, nel tempo, potrebbe allargarsi, inaridire o scivolare (insieme al suo contesto) a causa delle piogge, delle frane (dovute alla carenza delle radici degli alberi che tenevano compatto il terreno e partecipavano all'azione di drenaggio del terreno) o di altri eventi idrogeologici. In questo caso la distruzione delle US non sarebbe dovuta ad un'azione diretta e volontaria (scavo o aratura) ma a successivi od improvvisi eventi naturali (*dissesto idrogeologico*).



Esempio di eventi idrogeologici con conseguente alterazione delle US.

Anche in questo caso la disposizione degli oggetti potrebbe essere completamente mutata, per quanto è importante sottolineare che l'archeologia, insieme ad altre scienze, cercano di tenere conto di tutti gli eventi che, in qualche modo, fanno parte intrinseca della storia del luogo.

Un esempio sono gli scavi di Pompei nei quali le evidenze antropiche (dell'uomo) sono miste alle evidenze dell'eruzione del vulcano nelle sue singole fasi, istante per istante. Gli oggetti e la loro storia sono stati sconvolti dall'evento naturale ma dipingono in pieno, seppur con la perdita di alcuni dettagli, cosa sia avvenuto (la fuga e le reazioni delle persone, l'essere stati sorpresi durante il sonno, la sequenza delle esplosioni e delle colate piroclastiche, etc...), il tutto misto a stratificazioni, quadri d'insieme, delle realtà "statiche" (abitazioni, luoghi, usanze, attività).

- uno strato potrebbe essere stato oggetto di conflitti e quindi di creazioni di trincee o di bombardamenti, per poi essere ripianato nel tempo, arato e magari edificato. Qui assisteremmo non solo all'alterazione delle US ma anche, probabilmente, allo spostamento di terra (appunto per colmare o ripianare fosse, avvallamenti) che magari proviene da altre zone e che contengono, di nuovo, oggetti che nulla hanno a che fare con i contesti storici di quell'area. Le profondità di devastazione delle US possono arrivare anche a 8-12 metri, a secondo delle opere messe in atto, come ad esempio la costruzione di un'autostrada o di una linea ferroviaria o di bonifica e ricostruzione post bellica.



Esempio di attività umane recanti alterazione delle US.

Quindi, a causa delle azioni dell'uomo ma anche della natura stessa, nel tempo alcuni contesti stratigrafici sono già andati irrimediabilmente persi o, comunque, sono stati particolarmente alterati. Ciò non significa che i contesti non siano importanti: come si dice “tutto fa storia”.

Quindi?

Può un detectorista alterare unità stratigrafiche e recare danno all'analisi archeologica?

La risposta è: realisticamente, **diremmo di no**, ma in alcuni particolari casi potrebbe.

Partiamo da una definizione: *<“scavi e/o modificazione del sottosuolo”: sono gli interventi, da qualunque soggetto effettuati, che eccedano la normale prassi di lavorazione agronomica corrispondente all'arativo (50 cm), compreso attività che non prevedano asportazione di terreno, come l'installazione di pali>¹⁰.*

Le attività di ricerca e le escavazioni durante la pratica del metal detecting difficilmente superano i 40/50 cm, sono puntuali (assimilabili ad un piccolo carotaggio largo 10/20 cm circa) e in realtà, limitate alla capacità di rilevazione che, anche nei metal detector più evoluti, non supera i 30/40 cm.

Questo fa sì che l'ipotetico dissesto (concretamente 20 cm di larghezza x 30 cm in profondità) ricada proprio nello **strato arativo contemporaneo (humus)** – normalmente già “sconvolto”. È per tale ragione che riteniamo che l'attività di metal

¹⁰ Dal glossario delle “Linee guida per l'elaborazione della Carta delle potenzialità archeologiche del territorio” (Regione Emilia-Romagna), approvato con DGR n.274 del 03 marzo 2014.

detecting non rappresenti un vero e proprio “pericolo” per i contesti e le unità stratigrafiche, ad eccezione di alcune sporadiche occasioni.

Per la precisione si possono identificare tre specifiche circostanze che, chiaramente, contemplano tre differenti conseguenze:

La prima:

- che lo scavo avvenga in modo intenzionale e non autorizzato (clandestino) in aree archeologiche;
- che nonostante sia emersa evidenza di materiale archeologico in aree non archeologiche, si perseveri nell’attività di ricerca.

Una situazione, un comportamento completamente “fuori legge”, assolutamente agli antipodi e contrario al concetto di Metal Detecting Responsabile, chiaramente configurabile quale vero e proprio illecito perseguibile penalmente, oseremmo dire degna di un “*tombarolo*”.

La seconda:

- che le attività di ricerca e di scavo non seguano minimamente le norme del Metal Detecting Responsabile; senza alcuna cura e precisione. In tal modo disperdendo informazioni, con l’unico obiettivo di raccogliere indistintamente oggetti per poi “chiuderli e dimenticarli in un cassetto”, perderemmo il valore del nostro hobby e lo ridurremo ad una semplice attività ludica incurante delle potenziali conseguenze e dell’eventuale impatto sulla sfera dell’archeologia.

Un comportamento, lesivo del concetto di Metal Detecting Responsabile, distante e contrario agli obiettivi di questa Federazione e che, riteniamo, evidenzia l’inadeguata preparazione e comprensione dell’importanza del Patrimonio Culturale.

La terza:

- Un’attività di ricerca ponderata, coscienziosa, attenta alle evidenze che si possono incontrare. Una pratica partecipativa che all’occorrenza, può rappresentare un’opportunità per ampliare le conoscenze (per chi la pratica e per chi ne potrebbe cogliere le eventuali informazioni). Un’attività alla “luce del giorno”, pienamente rispettosa delle leggi e trasparente, effettuata con metodologia, per trarne il massimo risultato. Una raccolta d’informazioni che valorizzi qualsiasi oggetto, piccolo o grande che sia, importante o di scarso “valore”.

Finalmente un senso alla nostra attività. Non una ricerca e una sottrazione degli oggetti fine a se stessa, ma una sua vera e propria valorizzazione.

5. Ma come sapere se una stratificazione ha rilevanza archeologica o no?

Sono già molti anni che prima e durante le opere di costruzione vengono fatti dei saggi stratigrafici di scavo campione alla presenza di archeologi, che hanno il compito di rilevare eventuali evidenze a mano a mano che si scava l'area interessata (come previsti dal art. 25 del D.Lgs. 50/2016).

I saggi "pre-lavori" (preventivi) sono normalmente delle escavazioni profonde circa 1 mt, con larghezza variabile, simili a trincee longitudinali attraverso le quali è possibile vedere se sussistono delle macro evidenze.



In alcuni casi, dove sia maggiore la probabilità che vi siano resti archeologici, possono essere usate anche tecnologie *non invasive*, come l'uso dei georadar e/o magnetometri per poi procedere, successivamente, con saggi puntuali (carotaggi) e con trincee.

Queste metodologie, in parte, evidenziano come spesso, in realtà, lo strato arativo contemporaneo sia effettivamente considerato meno importante e critico poiché molti ritrovamenti avvengono al di sotto dei 50 cm (se non di più).

Differente è la situazione nella quale il terreno, già a vista, presenti evidenze antropiche storiche quali cocci, frammenti di ossa o altri elementi che sottolineino la possibile importanza sia dello strato superficiale che di quelli sottostanti.

In una escursione con il metal detector per minimizzare la possibilità di incorrere in aree potenzialmente sensibili (escludendo già le aree proibite oggetto di tutela) e, soprattutto, contenere l'azione invasiva su di una stratificazione, è fondamentale:

- Informarsi circa la presenza di vincoli archeologici;
- ricercare informazioni sull'area interessata (attraverso testi storici, antiche cartografie, foto satellitari) per comprendere l'eventuale contesto in cui si opera;
- effettuare una prima ricognizione a vista per controllare la presenza di evidenze antropico/ archeologiche, ma anche di eventuali pericoli;
- effettuare escavazioni mirate, controllate;
- interrompere le prospezioni alla scoperta di eventuali evidenze storico-archeologiche di rilievo e, conseguentemente, abbandonare l'area e possibilmente riportare le circostanze al proprietario del terreno e alle Autorità;
- operare sempre con l'ausilio di un GPS per acquisire la geolocalizzazione di eventuali scoperte.



RICORDATE: nonostante la vostra ricerca sia generica e non intenzionalmente mirata al rinvenimento di materiale archeologico, quindi non definibile *tout court* quale *ricerca archeologica*, se vi capita di scoprire fortuitamente un Bene Culturale, la stessa va **immediatamente sospesa**. Proseguire la ricerca (anche a vista) o le attività correlate, quali lo scavo, considerata l'evidenza di oggetti archeologici, vi pone nella condizione di aver tramutato una ricerca generica in una archeologica che, per legge, è precipua ed unica competenza del MiC (Ministero della Cultura).

6. Conclusioni

Abbiamo visto come le stratificazioni e la stratigrafia rappresentino un elemento essenziale per l'archeologia.

Ci siamo resi conto che gli oggetti erratici che possiamo trovare hanno tutti un "carattere", più o meno recente, che quasi sempre consente di "immaginarli" (contestualizzarli) in un chiaro panorama del luogo e delle vicende occorse.

“Cercare per cercare” e riporre il tutto in un cassetto in forma anonima, è un peccato e in alcuni casi, quando trattasi di Bene Culturale, un “delitto” verso il Patrimonio Culturale.

Praticare il Metal Detecting Responsabile, significa rispettare cosa si può trovare, contestualizzare la ricerca e acquisire più dati ed informazioni possibili. Il tutto a vantaggio di una comune conoscenza che appartiene a tutti.

Ripudiamo, con forza, le attività illecite, il traffico di Beni Culturali e gli scavi archeologici clandestini.

Abbiate sempre la forza e la costanza di denunciare chi non rispetta le nostre regole ma, ancor di più, chi non desidera salvaguardare e tutelare qualcosa che è giusto sia di tutti.

**La FIMD
significa
METAL DETECTING
RESPONSABILE**

